



Triduo pasquale un'unica celebrazione

Come la passione e la morte di nostro Signore sono inscindibili dalla risurrezione, così il venerdì santo è inscindibile dalla domenica di Pasqua.

Il Triduo pasquale, o Triduo sacro, è la celebrazione annuale della Pasqua del Signore Gesù, cioè della sua passione, morte e risurrezione. Inizia con la messa del giovedì santo sera, detta *in coena Domini*, di cui costituisce il prologo, «ha il suo fulcro nella Veglia pasquale e termina con i Vespri della domenica di risurrezione» (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 19).

È un tempo del tutto speciale, che «risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico» (*Ivi*, 18).

Un'unica celebrazione

Il Triduo va colto nella sua unità, perché è costituito da

un'unica grande celebrazione, ripartita nei giorni di venerdì santo, sabato santo e domenica di risurrezione. Le varie celebrazioni che si svolgono nei tre giorni non devono essere considerate complete in se stesse. «Come la passione e la morte sono inscindibili dalla risurrezione, così il venerdì santo è inscindibile dalla domenica di Pasqua» (Matteo Ferrari, *Fedeltà nel tempo. La spiritualità dell'anno liturgico*, EDB, Bologna 2010). L'unità del Triduo pasquale è data, in senso liturgico e teologico, dall'unica celebrazione eucaristica che in esso si celebra, quella della Veglia pasquale, durante la quale si amministrano anche gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo e la confermazione. Nel venerdì e nel sabato santo, infatti, non c'è celebrazione dell'eucaristia. La Veglia nella notte tra il sabato santo e la domenica di risurrezione fa da elemento unificante dell'intero Triduo. Un altro elemento che aiuta a capire l'unità del

Triduo è costituito dal saluto e dal congedo da parte del celebrante che presiede. Il saluto c'è solamente all'inizio della messa *in coena Domini* e c'è una sola benedizione finale con congedo alla fine della Veglia. Al termine della messa del giovedì santo sera, infatti, l'assemblea si scioglie in silenzio; in silenzio inizia la celebrazione della passione il venerdì santo, che termina senza benedizione e senza congedo; la Veglia pasquale inizia con il lucernario, senza segno di croce e senza saluto. Solo alla con-

clusione della Veglia ci sono la benedizione finale e il congedo. Possono sembrare particolari marginali, ma hanno un significato chiaro e preciso.

Pasqua, cenni storici

Le prime testimonianze esplicite riguardanti la celebrazione annuale della Pasqua risalgono alla metà del secondo secolo e si trovano nelle comunità cristiane dell'Asia Minore (nell'attuale Turchia). Quelle Chiese celebravano la Pasqua il giorno 14 del mese di *Nisan*, che è il primo mese dell'anno secondo il calendario ebraico ecclesiastico. Rispetto al nostro calendario, *Nisan* ricade nei mesi di marzo-aprile. Nel quattordicesimo giorno di questo mese cade la festa della Pasqua ebraica, celebrata in ricordo dell'uscita degli ebrei dall'Egitto.

I cristiani dell'Asia Minore, ben convinti che la morte di Cristo ha sostituito la Pasqua giudaica, celebravano la Pasqua digiunando il 14 di *Nisan* e terminavano il digiuno con la celebrazione eucaristica alla fine della veglia notturna tra il 14 e il 15 del mese. Per questo furono chiamati *quartodecimani*. Le altre Chiese, facenti capo a Roma e ad Alessandria d'Egitto, celebravano la Pasqua la domenica seguente il 14 di *Nisan*. La diversità della data della celebrazione provocò una seria controversia tra la Chiesa di Roma e quelle dell'Asia Minore, specie al tempo di papa Vittore (189-199). Si discuteva sul fatto se la Pasqua dovesse essere celebrata nel giorno della morte del Signore oppure in quello

della sua risurrezione. Nel corso del terzo secolo si impose la scelta di celebrare la Pasqua la domenica. Al riguardo, il concilio di Nicea (325) decretò che le Chiese orientali si adeguassero all'uso di Roma e di Alessandria. L'accordo di celebrare uniti la Pasqua durò fino al 1582, quando il patriarca di Costantinopoli, Geremia II, rifiutò la riforma del calendario promossa da papa Gregorio XIII (calendario solare gregoriano, ora accettato da quasi tutti i Paesi del mondo), perché attuata senza il consenso della Chiesa greca.

Le variazioni nei secoli

Nel mondo latino, sant'Ambrrogio e sant'Agostino (fine del quarto secolo e inizio del quinto) parlano del «Triduo sacro» (o «sacratissimo») per indicare i giorni in cui Cristo soffrì, fu deposto nel sepolcro e risorse da morte. Nel medioevo la celebrazione del Triduo subì alcune modifiche che ne ruppero la primitiva armonia e l'unità teologica e rituale. A scapito della risurrezione, infatti, si accentuò la celebrazione della passione e della morte del Signore, le quali, tra l'altro, meglio si prestavano a essere «rappresentate» e, insieme, ci fu la tendenza a rendere la liturgia «dramma sacro» nella stessa azione liturgica e nelle manifestazioni folcloristiche che l'accompagnavano e la prolungavano.

Nel corso dei secoli si introdussero delle variazioni celebrative. Solo un paio di cenni. Per quanto riguarda la conservazione e l'adorazione di Gesù eucaristia il giovedì santo, la



centralità che via via acquistò l'adorazione delle sacre specie nella devozione dei fedeli portò a considerare il giovedì santo un giorno del Triduo sacro. Dai libri liturgici del secolo XIII si viene a sapere che durante il Triduo sacro ai fedeli non veniva distribuita la comunione, la quale era prescritta per il solo pontefice. Fu così che prese inizio la pratica di riservare la comunione al solo presidente della celebrazione, una norma che rimase in vigore fino alla riforma della settimana santa approvata da papa Pio XII nel 1955 ed entrata in vigore con il Triduo pasquale del 1956, quando si dispose che tutti i fedeli, alle solite condizioni, potevano accostarsi alla comunione.

Venerdì santo e Via crucis

Per antichissima tradizione, il venerdì santo non si celebra l'eucaristia. È giorno di digiuno e di astinenza dalle carni e il clima di festa non si adice all'evento che riempie il ricordo e motiva il digiuno: la morte del Signore e salvatore. L'azione liturgica è dominata dalla croce, manifestazione luminosa dell'amore divino, la «cattedra dell'amore di Dio», come l'ha definita papa Francesco. Al pomeriggio si celebra la passione del Signore, commemorando i due aspetti del mistero della croce: la sofferenza che prepara la gioia di Pasqua, l'umiliazione e la vergogna di Gesù da cui sorge la sua glorificazione. L'azione liturgica si suddivide in tre parti e inizia, come detto, nel silenzio. Dopo un momento di preghiera silenziosa, si procla-

ma la Parola, seguita dall'omelia e da una intensa preghiera universale; il secondo momento è quello più intenso, l'adorazione della croce; terzo è il rito di comunione. La celebrazione si conclude con una preghiera del celebrante presidente (senza benedizione e senza saluto).

Durante il medioevo, pellegrini tornati dalla Terra santa vollero ricreare nei loro paesi i luoghi della passione, dando vita a veri e propri capolavori d'arte. Per le strade di borghi e città, verso il tramonto o dopo l'imbrunire, sfilano processioni devote per ricordare la morte di Gesù. Tra queste spicca la Via crucis. Come la conosciamo oggi, è attestata in Spagna nella prima metà del 1600, soprattutto in ambienti francescani. Dalla penisola iberica passò in Sardegna, allora sotto il dominio spagnolo, e quindi si diffuse in tutta Italia e ovunque nel mondo cristiano. Nel 1959 Giovanni XXIII ripristinò il rito della Via crucis al colosseo, come si era fatto dal 1749 al 1870.

Sabato santo e Veglia pasquale

Il sabato santo fu sin dall'inizio un giorno senza celebrazioni liturgiche, dedicato solo alla preghiera, alla penitenza e al digiuno, preludio della Veglia pasquale, che è la celebrazione più importante, più ricca e più solenne dell'anno liturgico. Si celebra la risurrezione di Cristo, la sua vittoria sul peccato e sulla morte. È il momento culminante e il nucleo da cui sono nati il Triduo sacro e tutte le altre veglie li-



turgiche. «La Veglia pasquale, durante la notte in cui Cristo è risorto, è considerata come la "madre di tutte le Veglie" (sant'Agostino). In essa la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. Quindi tutta la celebrazione di questa sacra Veglia si deve svolgere di notte, cosicché cominci dopo l'inizio della notte e termini prima dell'alba della domenica» (*Norme generali...*, 21).

Nel corso dei secoli la celebrazione della Veglia si è arricchita con elementi fondamentali: liturgia della Parola, liturgia battesimale, liturgia eucaristica. Dal punto di vista storico, va ricordato che nel medioevo si fece strada la progressiva tendenza ad anticipare la Veglia nelle ore pomeridiane del sabato, fino a quando, col *Messale* di Pio V (1570), venne fissata addirittura al mattino del sabato santo, come i lettori più avanti negli

anni ricorderanno. Di conseguenza, si cominciò a celebrare la messa della domenica di Pasqua o domenica di risurrezione, mentre prima c'era solo la vera messa pasquale, quella della Veglia. Con Pio XII (1956) la Veglia fu riportata alla sera-notte del sabato santo e la riforma liturgica promossa dal concilio Vaticano II ridiede all'intera celebrazione maggiore unità, semplicità e ricchezza di contenuti.

Le quattro parti della Veglia

Pasqua vuol dire «passaggio» e in questa notte si celebra il Signore che «è passato» per salvare e liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù in Egitto; in questa notte Cristo «è passato» dalla morte alla vita; questa notte è la celebrazione-memoriale del «passaggio» dell'uomo in Dio mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica

è celebrazione della Pasqua del Signore (passione-morte-risurrezione), ma la ricorrenza annuale ha un'intensità unica, perché «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento» (s. Agostino).

La Veglia si articola in quattro parti.

Liturgia della luce. Il mondo della tenebra è attraversato dalla luce; Cristo risorto realizza in modo definitivo il progetto di salvezza di Dio per gli uomini. Nei primi tempi del cristianesimo, i catecumeni e i neobattezzati erano chiamati «illuminati», a motivo della loro adesione a Cristo-luce.

Liturgia della parola. Sono previste sette letture dell'Antico Testamento: un compendio della storia della salvezza. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia.

Liturgia battesimale. Il popolo, chiamato alla figliolanza con Dio, deve passare attraverso un'acqua che purifica e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. Tutta la Chiesa rinnova, con le promesse battesimali, la sua fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti. Questo rito risulta molto più significativo se viene amministrato il battesimo a qualche bambino o adulto.

Liturgia eucaristica. Il popolo rigenerato nel battesimo è ammesso al convito pasquale, che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella Pasqua di Cristo.

McC